

# Il nuovo è poco, il poco è peggio

*Scuola, ecco che le proposte di Letizia Moratti ci vogliono riproporre un'immagine manageriale. Ma l'istruzione ora come sempre non è un'azienda*

MARINA BOSCAINO

In un articolo di qualche giorno fa uscito sull'Unità il senatore Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione, commentando l'imminente approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di legge presentato in quella sede dall'attuale Ministro dell'Istruzione Letizia Moratti - che come si sa è stato approvato il primo febbraio sotto forma di provvedimento composto di 6 articoli di norme generali che l'esecutivo dovrà trasformare in decreti legislativi - l'ha paragonato ad un topolino partorito da una montagna. Il punto di vista di Berlinguer certamente legittimava questo tipo di paragone: è chiaro quasi per tutti come la furia devastatrice del Governo di Centro Destra abbia mirato a perseguire un obiettivo prioritario: quello di annullare completamente - e specialmente e gravemente non tanto nei suoi aspetti formali, ma nel suo approccio sostanziale - ogni memoria, ogni benché minimo richiamo alla legge sulla Riforma dei Cicli Scolastici, approvata nel febbraio 2001 dalla precedente legislatura e di cui durante la scorsa estate il Ministro Moratti si affrettò a ritirare il decreto attuativo, facendo partire l'anno scolastico 2001-2002 senza variazioni rispetto al passato. Mentre al passato e ad un impianto superato da 40 anni si richiama saldamente la riforma proposta dal Ministro.

D'altra parte alcune settimane fa, quando il Consiglio dei Ministri aveva bocciato la proposta Moratti, il presidente dei deputati del Ccd-Cdu Luca Volonté commentò: «Emergono alcune analogie di una certa gravità e che a suo tempo denunciammo con la Riforma Berlinguer». Queste analogie, diciamo pure, le vedevano solo l'on. Volonté stesso e pochi altri: di fatto dall'11 gennaio (data della bocciatura) al primo febbraio (data della seguente approvazione) poco o nulla è cambiato nella sostanza delle proposte avanzate dal ministro. In quella sede era sembrato di scorgere le principali fonti di disaccordo all'interno della maggioranza su tre punti principali: la Lega si era allora ribellata alla «pesante ipotesi sul futuro» rappresentata dalla decisione di affidare alle Regioni solo l'istruzione professionale, nella quale si sarebbe esaurito interamente il federalismo scolastico; la proposta attuale prevede da una parte di affidare alle Regioni la formazione professionale dei docenti e dall'altra che i programmi scolastici siano definiti oltre che dal Ministero anche dalle Regioni (stretto e inquietante riserbo sulla

percentuale da destinare, che verrà definita da futuri accordi tra Ministero e Regioni): in entrambi i casi assecondando pericolosamente una tendenza alla rottura dell'unità culturale nazionale; il Ministro Tremonti aveva evidenziato problemi di copertura finanziaria, oggi risolti con un adeguato ridimensionamento di spesa. Ma più di ogni altra motivazione, erano stati i centristi della maggioranza a non condividere la proposta di accordare alle famiglie la possibilità di mandare i propri figli a scuola a 5 anni o poco più (per ovviare al necessario ripensamento, annunciato durante gli Stati Generali della Scuola in dicembre, in merito all'accorciamento di un anno del percorso superiore, da 5 a 4 anni). Non una parola, non una critica, né ora né allora, su quelli che, secondo molti, secondo moltissimi, sono i veri punti oscuri della proposta: la precoce separazione dei percorsi scolastici; il passo indietro della formazione professionale, così simile all'antico, discriminatorio, avviamento; la separazione rigida tra l'istruzione superiore e la formazione professionale stessa; il problema dei conte-

nuti delle discipline, questi sconosciuti, che continuano ad essere la voce assente; il credito rappresentato dalla frequenza della scuola materna, in un territorio nazionale dove le scuole materne sono prevalentemente private e religiose; i tagli sugli insegnanti, costretti dal progetto ad una rocambolesca flessibilità e ad una professionalità sempre più denigrata nei fatti, anche se garantita da spese per la formazione; l'inquietante diminuzione del monte orario. No, questi temi non furono allora, e non lo sono stati adesso, toccati. E quindi, ricollegandoci con un po' di mestizia a quanto sosteneva il Ministro Berlinguer, è vero: la montagna ha partorito un topolino; ma è un topolino malato, possibile untore, portatore di una peste

pericolosa che si chiama iniquità, privilegio, settorialità, scadimento dell'imprescindibile valore di una cultura garantita a tutti. Nella più piena coerenza, è stato molto più urgente segnalare, in gennaio, il problema dell'anticipazione di qualche mese dell'ingresso alla prima elementare. La maniacale ossessione di omologarsi alla tendenza europea (e quindi di garantire l'uscita dei ragazzi dalla scuola a 18 anni piuttosto che a 19) ha comunque sconsigliato la maggioranza sia di perseguire l'ipotesi assurda di ridurre gli anni di superiori, sia (naturalmente) di prendere spunto dalla Riforma dei Cicli del Centro Sinistra, che prevedeva il taglio di anno nell'accorpamento trasversale di elementari e medie, che da 8 anni complessivi sareb-

bero passate a 7. Per il momento la proposta della Moratti prevede la possibilità di scrivere i bimbi che compiono 3 anni e 6 anni entro il 28 febbraio rispettivamente alla materna e alle elementari, contemplando l'ipotesi di estendere in futuro la possibilità di iscrizione al compimento degli anni entro il 30 aprile. Le scuole private, per lo più cattoliche, stanno rischiando di perdere l'esclusiva della "primaria" e solo tra qualche anno (nel caso la riforma passi così com'è stata proposta) sarà possibile valutare la concretezza di tale rischio, al quale i centristi della maggioranza si erano opposti in gennaio: attualmente nelle scuole non statali circa il 25% dei bambini è avanti di un anno, mentre nelle statali questo dato scende al 6%,

poiché non si può essere ammessi a frequentare la prima a 5 anni, ma è consentito essere ammessi direttamente, previo esame, alla seconda. Allo stato attuale, dunque, le cose non cambiano poi così radicalmente, dal momento che attualmente i nati in gennaio e febbraio possono essere ammessi alla frequenza della prima classe elementare come auditori, integrati a tutti gli effetti in seconda elementare previa verifica. La scansione rimane quella tradizionale di 5 anni per le scuole elementari e 3 per le scuole medie (in una suddivisione in cicli di 1+2+2+2+1); ma, sostituendo il sistema dei debiti, viene introdotta una valutazione - sia degli apprendimenti che del comportamento, da effettuarsi ogni due anni - dei periodi didattici: si è promossi o respinti ogni due anni al fine del passaggio al periodo successivo. Il superstito esame di terza media (quello di quinta elementare è stato abolito) porrà i ragazzi nella condizione di compiere la scelta tra istruzione e formazione professionale, in una separazione tra i due canali solo apparentemente reversibile. Chi poi voglia mistificare la

realtà, sottolineando la assoluta reversibilità della scelta attraverso le possibilità di cambiare in itinere e addirittura l'opzione dell'anno integrativo per accedere all'università da qualunque percorso si sia scelto, o è in mala fede o non è mai entrato in una scuola delle tante zone a rischio del nostro Paese. «La riforma organica», il progetto strategico - come il Presidente del Consiglio ha definito la proposta della Moratti - «basata sul buon senso» (sono ancora parole del Presidente Berlusconi) è questo ibrido topolino: un topo creato in laboratorio da chi continua a pretendere di ignorare che ciò che sta gestendo non è un'azienda, ma un complesso sistema nazionale, che coinvolge letteralmente - direttamente o indirettamente - tutti i cittadini dello Stato. Chi continua a contraddire persino se stesso, se solo si pensa quanto la sbandierata proposta Bertagna sia stata nei fatti annullata dal provvedimento della Moratti, svendendo frettolosamente uno dei beni primari della nazione, la scuola pubblica, nel tentativo spasmodico di rimanere fedele alla propria immagine di manager efficiente e decisionista che, dopo la bocciatura di 3 settimane fa, aveva perso di smalto e di credibilità, in un irrisolto equivoco tra efficientismo e frettolosità. Quando non si tratta semplicemente di far quadrare un bilancio, di ricavarne un profitto, di innovare tecnologicamente ma ci si insinua nelle eterogenee e sinuose curve di una società civile, non basta essere efficienti lavoratori o abili conoscitori delle strategie di mercato.

La controparte è rappresentata oggi non solo dalle associazioni sindacali (che pure in questa vicenda stanno incidendo - finalmente! - con un peso determinante) ma da una mobilitazione consistente di studenti consapevoli, da un corpo docente che - vincendo un atavico stato di prostrazione psicologica e politica - sta riacquistando voce e idee, da un'opinione pubblica perplessa e stordita dall'avvicinarsi di notizie, non tutte coerenti, non tutte rassicuranti. In questa situazione lo sperpero gratuito del lavoro e dell'esperienza di chi per anni ha creduto doveroso e morale assicurare a ciascuno il diritto ad imparare sempre di più, e a non finalizzare le proprie conoscenze a ciò che serve per lavorare; di chi ha creduto, insomma, nella rivoluzione civile dell'allargamento della cultura a tutti gli strati della società, appare non solo priva di buon senso ma anche miope ed offensiva. La legge 10 febbraio 2000 n. 30 è abrogata.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Legge salvabambini la prima volta in Italia

La legge protegge proprio loro, i bambini più poveri dei paesi più poveri del mondo, dallo sfruttamento sessuale di adulti provenienti, in grande misura, dai paesi più ricchi del pianeta. La prima volta che sentii parlare del turismo sessuale fu, alcuni anni fa, nel corso di una trasmissione televisiva. Gli accenti della discussione oscillavano tra lo scandalistico, lo spettacolare e il pruriginoso, tra la banalizzazione del turismo sessuale e la richiesta della pena di morte. Di lì a pochi mesi avremmo conosciuto i fatti terribili del Belgio e si sarebbe svolta la prima conferenza mondiale di Stoccolma contro lo sfruttamento sessuale dei minori. Era, quindi, già nell'aria una consapevolezza diversa dal passato, ma tuttavia, sul piano culturale, politico e giuridico, il cammino da fare sarebbe stato ancora molto lungo. È ancora lunghissimo. I democratici di sinistra e l'Ulivo hanno il merito di aver compiuto il primo passo producendo in Parlamento la legge 269 e al Governo un

robusto piano dell'infanzia tra le cui linee vanno ricordate quelle contro l'abuso sessuale dei minori. Non era, ieri, per nulla scontato che le diverse culture del centrosinistra potessero convergere in una proposta comune. Non è, oggi, da sottovalutare che il terreno dei diritti dell'infanzia non è neutro culturalmente e politicamente. La destra, centrodestra, hanno una visione molto diversa dall'Ulivo. Sembra ovvio. Non lo è. La discussione che, spesso, divampa intorno ad alcuni episodi di violenza sui minori ha accenti, certamente molto diversi tra forze dei diversi schieramenti, ma talvolta il centrosinistra mostra difensivismo. In effetti, in alcuni momenti, - quando i media per settimane riportano le proposte roboanti della destra quali quelle della lista dei pedofili da pubblicare, di castrazione chimica, di pena di morte -, si perde quasi interamente il senso del percorso compiuto, la cultura alla base delle scelte legislative e dei governi di centrosinistra e si fatica ad arginare un clima da «caccia alle streghe». Non si deve essere difensivi. La legge 269, come dimostra la sentenza di questi giorni, è una legge all'avanguardia. Riconoscimenti sono venuti anche dall'Onu. Si non

c'è proprio ragione per essere difensivi. L'asse della legge e dell'azione dei governi di centrosinistra sono il frutto di una moderna cultura dell'infanzia, di una determinata concezione della globalizzazione e di un modo di intendere il diritto, la giurisdizione. Il turismo sessuale incrocia i tre ambiti. Per capire come è necessario ricordare alcuni processi. Fenomeni positivi come l'affermarsi - su scala mondiale - del turismo di massa e d'informazione tramite inter-

net - che modifica il rapporto nel tempo e lo spazia - si intrecciano a quelli negativi quali il fatto che il sud del mondo non riesce a fuoriuscire dal sottosviluppo e dal non sviluppo ed è stretto in una morsa nel rapporto con il nord del mondo. Spesso il turismo è l'unica risorsa economica per molti paesi poveri e lo è in misura tale da avere indotto alcuni governi a chiudere un occhio rispetto all'introduzione del turismo sessuale nella più generale promozione turistica del proprio paese. Cioè che il

turismo sessuale ha contribuito a creare sia un mercato di prostituzione minorile che una domanda di essa. Solo negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza della gravità del fenomeno nell'opinione pubblica dei paesi detentori di turismo sessuale e con essa quella di alcuni governi e parlamento. Tuttavia il turismo sessuale non potrebbe affermarsi se non in presenza di un altro fenomeno: la crisi della nostra civiltà. Perché così tanti cittadini nel forte, potente mondo occidentale, sentono il bisogno di avere rapporti che umiliano, feriscono gli esseri umani più vulnerabili, più privi di potere della terra? Nel turismo sessuale, più che negli altri reati d'abuso dei minori è più evidente la dimensione sociale e non esclusivamente patologica ed è più evidente l'aspetto dell'organizzazione che si avvale di strumenti più avanzati dal punto di vista tecnologico e imprenditoriale. Per questo è stata prevista una fattispecie autonoma di reato che prevede pene fino a 12 anni e la chiusura dell'agenzia turistiche. Proprio l'abuso in terre lontane se «organizzato» favorisce la sua banalizzazione diminuendo i freni inibitori aiuta i meccanismi di rimozione delle regole e rinforza il senso collettivo del reato. Sono grandi bat-

taglie della sinistra quelle per un diverso rapporto nord-sud, perché la globalizzazione non emargini ulteriormente gli emarginati. La dirompenza culturale della legge 269 sta proprio nel riconoscere la dimensione sociale di esso. Lo sfruttamento sessuale dei minori nelle aeree più povere del mondo non solo acutizza lo squilibrio tra nord e sud del mondo, ma addirittura lo proietta, aggravandolo, nel futuro. I minori indotti alla prostituzione, infatti, vengono ad essere esclusi da un normale processo di inserimento nella società e nel lavoro e quindi non possono dare nessun contributo alla crescita del proprio paese. Lo sfruttamento sessuale viene allora a colpire non solo la loro integrità bensì anche il loro futuro e il futuro del paese al quale appartengono. «Incapaci di sognare, fanno i ladri dei sogni altrui», come scrive recentemente Simona Argentieri in un suo recente articolo. L'augurio è che Porto Alegre contribuisca al cambiamento delle coscienze per una globalizzazione più umana, a misura dei bambini. La sinistra non deve temere i sogni. Solo chi non smette di sognare può proteggere i sogni delle bambine e dei bambini.

Anna Serafini

## Italiani di Piero Sciotto

*Oplà, anche Mennea salta da Berlusconi*

### la quaglità della vita

*Odasso deciso a contare in Forza Italia*

### tessere o non tessere

sotto la finestra della camera dei miei genitori). Mi ordinano di dare loro il pacchetto di sigarette e di rovesciare tutte le tasche; scatta una perquisizione. La situazione è grottesca, loro si scambiano occhiate come se avessero scovato Provenzano, sono convinti che io abbia addosso chissà cosa, io sono agitato per la situazione imbarazzante (penso ai miei e a tutto il vicinato che si potrebbe affacciare, con conseguenze prevevibili in un paesino di poche anime), anche se so di non aver nulla da temere. Vedendomi così un po' in paranoia, si convincono ancora di più della mia "colpevolezza", ridacchiano fieri ma alla fine, ovviamente, non trovano nulla. Mi dicono "vai, vai a dormire", e se ne vanno senza nemmeno scusarsi anzi, un po' incavolati. Dunque in una giornata due controlli. Il primo ok, è di routine, ma quello della sera no, è un abuso! Mi hanno trattato da criminale senza nessun motivo, con un mix di sarcasmo e supponenza. Allora una domanda si insinua tra le lenzuola, mentre cerco di addormentarmi dopo l'avventura: che siano i primi, striscianti effetti...

### Provo a rispondere a Sebastiano Mondadori

Daniele Baldisseri

Vorrei cercare di rispondere all'articolo di Sebastiano Mondadori apparso sabato. Prima di tutto chiedo scusa per l'ignoranza ma

non so chi sia. Io mi sono sentito chiamato in causa in quanto sono un giovane, nato nel 1973, e che dunque ha "vissuto l'adolescenza dall'inizio degli anni Ottanta in poi". Credo che la mia storia non sia originale, né poco comune in questo paese. Ho scelto di sapere anche se costa fatica e forse nell'Italia di oggi, come in quella di ieri, non conviene. Infatti dopo la poco fortunata scelta di un istituto professionale al termine della scuola media, ho deciso di iscrivermi alla facoltà di scienze politiche col risultato che sono ormai più di quattro anni che sono laureato e che ora dopo cinque mesi di fabbrica sono di nuovo disoccupato alla ricerca di un lavoro che dia più soddisfazione. Sono anche inc...to perché vedo quale classe politica ci governa e quali atti produce. "Il conflitto d'interessi, la questione della giustizia, il sospetto diffuso all'estero sulla attendibilità del nostro governo ..." sono temi che mi stanno a cuore ma io non sono purtroppo Arbasino, né Eco, né tantomeno la Vitti. Dunque chi mi può dar voce? Allora domando a Mondadori, come posso io indirizzare la mia rabbia? Come posso far qualcosa di concreto per impedire le malfatte della iena ridens? Per fortuna sopra il suo articolo c'erano le conclusioni di quello di Padellaro. Però, se io avessi espresso le sue stesse posizioni forse sarebbero state definite da una certa sinistra come quelle appunto di un giovane, estremiste e poco realiste. A parte il fatto che io mi chiedo se costoro siano mai stati giovani, cosa s'intende per estremismo? Un'opposizione fatta con le armi? Per me significa ascoltare, da chi ne ha la possibilità, parole pesanti e dure, chiare contro certi atti di que-

sta maggioranza. Ma che spettacolo si è recitato con la questione della leadership di Rutelli, di fronte a noi giovani? Mi piace l'Unità per articoli come quelli del condirettore. Mi piaceva l'Unità per la sua storia, per quello che ha rappresentato nella storia dell'Italia. Per questo il 27 di luglio del 2000 insieme a mio padre ho fatto un piccolo versamento per la sua "carta". Continuo a nutrir fiducia in certa carta, in quella di PAPPAGALLI VERDI per esempio, o in quella de L'AGNESE VA A MORIRE. Continuo a vedere certi films, come BREAD AND ROSES o RISORSE UMANE. Continuo ad ascoltare canzoni come CONTESSA: l'ho fatto anche 'sta mattina. Ma è sempre più difficile: è sempre più difficile sperare che la cultura in qualche modo ripaghi; è sempre più difficile nutrire fiducia affinché l'ambizione di un padre-operaio che "vuole il figlio dottore" non rimanga fine a se stessa. Spero un giorno di poter dimostrargli che i miei studi non siano stati vani.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

## cara unità...

### La brutta avventura di un cittadino di 23 anni

Lettera firmata

Sono uno studente di 23 anni, mi mantengo una parte degli studi lavorando come cameriere, faccio una vita tranquilla e non ho mai avuto il minimo problema con la giustizia; questo lo specifico affinché capiate meglio come mi sono sentito ieri, ecco cosa mi è successo, da "libero" cittadino: la mattina prendo il solito treno per tornare a casa (sono uno studente fuorisede) nel mio paesello della bergamasca, appena salito sul treno passano due poliziotti e chiedono i documenti a me e ad altre persone del mio compartimento; ok, nulla di male, sono i soliti controlli a campione, viaggiando molto in treno mi è già capitato. La sera stessa vado al lavoro, finisco alle tre di notte, un mio amico mi viene a prendere e mi accompagna a casa in macchina. Mentre scendo dalla macchina, sotto casa mia, arriva una volante dei Carabinieri che passava di lì per caso e si fermano di colpo. Scendono in due e mi chiedono i documenti. Subito mi chiedono chi fosse quello della macchina (appunto il mio amico che se ne andava a casa ignaro di tutto) e che cosa stessi facendo lì, spiego loro che abito proprio lì sopra (tutto questo si svolge